SESOSTRI
RE D'EGITTO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN URBINO
Nel Teatro de' Nobili Signori
PASCOLINI
Nel Carnevale dell' Anno 1759.

DEDICATO
Al ſingolar merito della Nobil Dama
LA SIGNORA
BERENICE GAETANI
MAGGIO.

IN URBINO M. DCC. LIX.

Nella Stamperia Camerale.)(*Con Licenza de' Sup.*

MADAMA.

SE è vero, che la Comedia assai più che per dilettare col Canto, sia stata inventata per mettere in comparsa la virtù, ed il vizio, Noi, MADAMA, non temiamo punto, che non vi debba esser cara la Dedica di quest' Opera, in fronte della quale comparisce tanto bene il vostro NOME, quanto nel corpo della medesima l' esaltazione della Virtù, e l' oppressione del Vizio. Questo riflesso più che il vostro fa-

vore, ci fa ricercar l' amor vostro alla Virtù, il vostro odio contro il vizio, il vostro buon gusto, il vostro fino discernimento, in una parola, il vostro NOME; *Perchè non vi essendo nell' Opera che riprendere tanto per la parte Poetica, quanto per l' armonia Musicale, non può ciò avvenire, come ben spesso suol farsi, neppur per conto della Dedica. Non è però, che Noi molto non confidiamo anche nel Patrocinio di Voi, che ognun sà, essere una* DAMA *tanto più illustre di Sangue, e più cospicua nel merito, quanto meno conoscente di esserlo; essendo Noi certi, che più sarete per gradire un' Opera perfetta in tutte le sue parti, che gli ossequj umilissimi, co' quali ci diciamo.*

DI VOI MADAMA.

Umilmi, ed Ossequiosissimi Servitori
Gl' Impresarj.

AR-

ARGOMENTO.

APrio Re d' Egitto fu uccifo in una follevazione di Amafi fuo primo Miniſtro infieme con cinque Figliuoli. Sefoſtri, il minore fra queſti fu fortunatamente falvato per opera di Fanete Grande del Regno infieme con la fpada del Re, e nafcoſtamente allevato lontano da Menfi, fenza che, fatto poi adulto, fapeffe egli medefimo la fua Real condizione.

Regnò lungo tempo Amafi temuto, ma non amato da' Popoli practicando tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri Vedova d' Aprio, ma fempre invano, atteſo l'odio implacabile, ch' effa giuſtamente avea conceputo contro di lui.

Poco prima, che Amafi perveniffe alla fua Tirannia, avea data la fede di Spofo ad una certa Ladice nobile Egizia, e fu tale fperanza ne avea confeguito un Figliuolo chiamato Ofiride. Salito poi al Trono operò, che Ladice infieme col fanciullo fi allontanaffe dal Regno, giacchè egli non potea ferbarle più la promeffa, mentre la fua nuova fortuna lo obbligava alle nozze di Nitocri.

Dopo molti anni morì Ladice, e prima di morire fcriffe una lettera ad Amafi, pregandolo, che aveffe a cuore il figliuolo Ofiride, il quale fu da lei confidato a Canopo Ajo del Giovine, e con effo mandato a Menfi infieme con l'anello Matrimoniale, che lo fteffo Amafi a lei aveva dato.

Di tutto ciò avvifato Fanete, che teneva fegreti efploratori preffo Ladice, fatto venire lo fcono-

sciuto Sesostri in una sua Casa di Villa fuori di Menfi, volle, che questi andasse incontro al figliuolo di Amasi, e per via l'uccidesse insieme con l'Ajo, il quale, creduto morto, sopravisse nondimeno alle sue ferite, e presentatosi al Tiranno gli narrò il successo.

Intanto Sesostri avendo tolto al morto Osiride l'Anello, e la Lettera di Ladice, fu da Fanete introdotto ad Amasi, al quale con le sudette prove agevolmente fece credere esser egli Osiride; e col Testimonio della spada d'Aprio, d'aver uccisо Sesostri.

Nel breve soggiorno, che Sesostri fece presso Fanete, s'innamorò d'Artenice di lui figliuola, la quale, ancor Bambina gli era stata destinata in isposa: E vicendevolmente Artenice s'innamorò di Sesostri, non conoscendolo, in tempo che ancora il Tiranno stanco delle ripulse di Nitocri avea rivolti à quella i suoi affetti.

Il rimanente s'intende dalla lettura del Drama, il di cui Storico fondamento è preso da *Erodoto lib. 2.*

PROTESTA.

LE Parole Numi, Fato, Adorare &c. sono semplici ornamenti della Poesia, non sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

AT-

ATTORI.

SESOSTRI figlio di Aprio già Re d'Egitto, creduto Osiride figlio naturale di Amasi.

Il Sig. Pietro Serafini.

AMASI Tiranno d'Egitto uccisore di Aprio.

Il Sig. Francesco Ciandrini.

NITOCRI Regina vedova di Aprio, madre di Sesostri.

Il Sig. Cristofaro Trachini, virtuoso di Camera di S. A. S. Elettore di Baviera.

FANETE uno de' principali Satrapi del Regno.

Il Sig. Tommaso Rosati.

ORGONTE suo confidente, e segreto fautore di Sesostri.

Il Sig. Tommaso Albertini.

ARTENICE figliuola di Fanete.

Il Sig. Francesco Pulcini.

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell' Egitto, e sue vicinanze.

INVENTORE

DE BALLI.

Il Sig. Tommaſo Celli Romano.

BALLARINI.

Da Uomini.	*Da Donne.*
Il Sig. Tommaſo Celli Romano.	Il Sig. Domenico Andrieni di Bologna.
Il Sig. Angelo Afner di Bologna.	Il Sig. Tomaſo Zucchelli di Bologna.

La Muſica.

E' del Sig. Terradellas.

Direttore della Muſica.

Il Sig. Domenicc Balami Maſtro di Cappella della Ven. Metropolitana d' Urbino.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Palazzo Suburbano di Fanete vicino a Menfi.

Fanete, e Sesostri con spada nuda in mano.

Fan. DEgno di te fu il colpo:
Oriside svenasti il figlio indegno,
Che ad Amasi infedel già diè La-
Era l'altro, che cadde, (dice.
Canopo il suo Custode.
Ses. Ambo innocenti.
Fan. Il Figlio d'un Tiranno è sempre reo.
Dalla Madre già estinta al Padre iniquo
Egli venìa. Seco portava un capo
Al diadema d'Egitto, in onta, in danno
Del legittimo Erede.
Ses. E dove è questi?
Aprio già cadde trucidato, e seco
Tutta la regia Prole.
Fan. Vive in Sesostri.
Ses. Vive,
Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?
Fan. Quegli (intendo il suo duol.)
Ses. (Sono infelice.)
Fan. Or sappi qual tu sia. Leggi, o Signore,
Tutti in quest' atto umil gl'arcani miei.
in atto d' inginocchiarsi. *Ses.*

Sef. Che fai?

Fan. Vive Sefoftri, e quel tu fei.
Te fol dall' empia ftrage, a te mal noto,
Salvai per vendicarti. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi. Ora alla Reggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la fpada,
Che il Re ftringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi il Padre. Io farò teco.

Sef. Tu, che amico al Fellone....

Fan. Giova, che il Traditor di me fi fidi:
Tal ei cadrà; n' ho già difpofti i mezzi.
Quel foglio di Ladice, e quella gemma
De' traditi Imenei bugiardo pegno;
Ben togliefti all' uccifo.

Sef. E che ne fperi?

Fan. A te fiano ftrumenti, onde il Tiranno
Ofiride ti creda. Ei più nol vide,
Da che il lafciò bambino.

Sef. E quefta fpada?

Fan. Ad Amafi la reca: A lui ti vanta
Uccifor di Sefoftri, ed ella il provi.
Che più! Vieni alla Reggia, ed indi al Soglio.

Sef. Vadafi; Tu mi reggi: Ad Artenice
Il Diadema dovrò, che tu mi rendi.
ripone la Spada

Fan. Eccola appunto. A lei
Taci quel che ti fingi, e quel che fei.
Che avrei fudato in vano,
Prima che cada eftinto
Se mai fcopriffe il Traditor l'arcano.
Già fono al porto in faccia,
Ma pur veder pavento
Con orrida minaccia
E la procella, e il vento,

Che

Che mi respinga in mar.
Troppo dolor saria,
Se poi dall' onde oppresso
Innanzi al Porto istesso
Dovessi Naufragar. *parte.*
Già &c.

SCENA II.

Sesostri, e Artenice.

Ses. ARtenice Idol mio. La chiara fiamma,
Che per te nel girar di poche aurore
Mi nacque in sen, mai non splendè più bella.
Art. Me felice! mio ben.
Ses. Me più felice
Se fiamma eguale in te s' accende, e s' oggi
Lontananza fatal nulla ne scema.
Art. Misera! Ma qual uopo a te m' invola?
Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi:
Art. In Menfi?
Ses. Di Fanete è la legge.
Art. Intendo. Ora che il Volgo
Sogna vivo Sesostri, e forse ei riede
Memore di sua fede il Genitore,
Te vuol tormi dal core;
Ma invano il tenta, il tenta invano, o caro.
Ses. (Qual gioja!) e s'or vivesse il tuo Sesostri?
Art. Viva: Non odio il viver suo, ma resti
In riposo il mio amore.
Ses. E s'ei regnasse?
Art. Regni: Mi avrà Vassalla, e non Consorte.
Sol nel tuo seno amo l'Impero, e il Trono.

Ses.

Sef. (Poteffi dir , che il fuo Sefoftri io fono .

in atto di partire .

Art. Ma da me ti allontani ?

Sef. Non temer di queft' alma, io t' afficuro
D' effer fedele , e a' tuoi begl' occhj il giuro .

Cara tu fofti , e fei
Luce degl' occhj miei ,
E più fedel già mai
Non troverai di me .
Sarò infelice Amante ,
Ma il cor fempre coftante
Sofpirerà per te . *parte*

Cara &c.

SCENA III.

Artenice , e Nitocri con guardie. poi Amafi con fuo feguito .

Art. VOrrei , nè fo fidarmi . . . .

Nit. Artenice .

Art. Regina .

Nit. Io torno in Menfi :
Amafi è quì .

Art. Che intendo !

Nit. Non ponno le mie luci
Rimirar fenza pena , e fenza fdegno
Del Trono mio l' ufurpatore indegno .

in atto di partire

Am. Dove , o Nitocri ? Al Tempio ?

Nit. (Ei già previde
I paffi miei) m' involo
Dagl' occhj d' un Tiranno .

Am. E Tiranno ti fembra un Re , che in dono
T' of-

T' offre gl' affetti, e le grandezze, e il Trono?

Nit. Sei generoso in vero.
E che m' offri di tuo mostro inumano?
Ne' tuoi bugiardi affetti
M' offri la minor parte (gno
D' un Trono, ch' è già mio. D'Egitto il Re-
E' mia ragion. Tu stesso a tuo dispetto
Pur mio suddito sei.

Art. Regina, I Numi
Voglion tal' or da noi.....

Am. Lascia Artenice,
Che per l' ultima volta
Tenti costei la sofferenza mia.

Nit. Disinganna, o superbo,
La tua follìa; raffrena
L' orgoglio de' tuoi detti, e riconosci
Nel mio tradito Sposo
Ne' figlj miei trafitti,
Ch' alrro di tuo non hai,
Che la tua crudeltà, che i tuoi delitti.

Am. Or bene: A tuo piacer vanne, ed in Menfi
Su i preparati Altari
Spargi voti, ed incensi,
Svena Olocausti, interroga gli Dei,
E fa, che Giove istesso
Dal Trono suo discenda
Per vendicarti, e il Trono tuo ti renda.

Nit. Sprezzator degli Dei
Non sempre andrai de' tuoi delitti altero.
Sì, l' empio tuo costume
La pazienza stancò del sommo Giove:
Ti punirà, superbo, il suo furore,
Quanto più tarderà, sarà maggiore.

parte.

SCE-

SCENA IV.

Amasi, e Artenice.

Am. VIeni Artenice, e ascolta.
Art. Amasi.... Re.... Signore....
Am. Amante, e Sposo,
A quei titoli alteri
Questi aggiungi in trofeo di tua Beltade.
Art. Signor... (Che mai dirò!) Signor ben veggio
Qual sei tu, quale io sono.
Tu Re, tu grande, io vil....
Am. Ricusi?
Art. (Oh Dio!
Am. Vedi Artenice,
Questi son tuoi Custodi, e miei Vassalli.
Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza
Ove l'arte non giova.
Teco, che a me nol serbi.
Perdo il rispetto, il mio dover oblio;
E il men, che temo è il provocarti all'ira.
Il tuo poter mai tanto
Far non potrà, che ogn'or non t'odj, o freni
La ragion di quest'odio. *parte.*
Am. Odiami, e vieni.

SCENA V.

Amasi, e Orgonte.

Org. SIgnor, su l'orme tue....
Am. Che rechi Orgonte!
Parte di voi le sia di scorta in Menfi.
ad alcune Guardie, che sieguono Artenice.

Org.

Org. Non lungi al ſuol trafitto
Vidi nobil Garzon.

Am. Lo ravviſaſti?

Org. Nò, ma l'aſpetto, e il non volgare ammanto
D'alto affar lo dimoſtra.
Non lungi anch' ei ferito il paſſo infermo
Uomo traea di già matura etade.

Am. E paleſò qual foſſe?

Org Sol di te mi richieſe.

Am. Venga alla Reggia, ivi udirò i ſuoi caſi.
Già corro ove mi chama
Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e intendi
Quale otterrà dubbia riſpoſta, e vana
Da Numi ſuoi la credula Nitocri.

Org. (Iniquo!) ubbidirò. *parte*

Am Nume maggiore
Di quel Ben, che deſia, non ha il mio core.
Ah ſe crudel, tal' ora
Artenice mi ſprezza, e mi deride
E all' Amante mio cor non ſerba affetto,
Odio eterno le giuro, e le prometto
Talor ſe freme irato
Torbido, e foſco il Mare,
Nelle ſuenture eſtreme
Vedi il Nocchier turbato,
Nè torna in lui la Speme,
Se non ſi placa il Mar.
Se al mio voler non cede
Colei che m' innamora,
Non ſperi più mercede,
Ma ogn' or dovrà tremar.
Talor &c.

SCE-

SCENA VI.

Gabinetti Reali.

Sesostri, e Fanete.

Fan. QUi, Signor, qui trafitto
Cadde il tuo Genitor: Colà svenati
Gl' Innocenti Fratelli, e quì Nitocri
Tua Regal Madre ancor ne piange.
Ses. Andiamo....... *in atto di partire.*
Fan. E dove volgi il piè?
Ses. Lascia, ch' io vada
Sul capo di quell' Empio
Degl' estinti Germani
Del Genitore a vendicar lo scempio.
Fan. Signor, raffrena il generoso ardire,
E se incontrar non vuoi nuove sciagure,
Ben cauto il tempo aspetta,
Finchè matura sia la gran vendetta.
Ses. Sieguo il consiglio tuo, ma lascia almeno,
Che possa in tanti affanni
La cara Madre mia stringermi al seno.
Fan. L' abbraccerai, ma vendicata. Intanto
Non ti scoprir a Lei, perchè potrebbe
Svelar, con tuo periglio
L' amor di Madre al traditore il Figlio.

SCENA VII.

Amasi con Guardie, e detti.

Am. FAnete, qual sembiante!
Fan. Stranier, che al Regio piè chiede inchinarsi.

Am. D'onde viene? Che vuol? palesi il nome.
Fan. Te sol di grand'arcano ei brama a parte
Am. Si guardin queste Soglie, e tu qui resta. *a Fan.*
Sef. Mi concedi, Signor, che di Ladice....
Am. (Messaggiero importuno.)
Sef. L'ultimo Foglio io rechi
A quella destra invitta,
Che regge il fren di sì felice Regno.
(Ah, che in mirarlo, oh Dio, fremo di sdegno!)
Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso,
Leggiam: *Sposo infedel*, (Femina ardita!)
Gelosa uscii dal Regno, or fuor di vita
Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice? *a Sef.*
Sef. Leggi, e saprai.
Am. *Dalla giurata fede*
Già ti assolve il mio fato.
Cessa un de miei rimorsi. *a Fanete*.
Fan. (Odi l'ingrato.)
Am. *Dopo trè lustri Osiride a te viene:*
A lui rivolgi almen benigno il ciglio,
E se crudel, potesti
Abborrir la tua Sposa, ama il tuo Figlio.
Tu Osiride!
Sef. Io lo sono.
Am. Ma Canopo dov'è, che te Bambino
Seguì custode al volontario esiglio?
Sef. Sotto il peso degl'anni estinto ei cadde.
Am. Di te rechi altre prove?
Sef. Questa gemma risponda.
Am Ella è la stessa,
Onde a Ladice io mi giurai Consorte.
Vieni, Osiride, Figlio: *lo stringe al seno.*
Sef. Or ben mi giova,
Che a sì gran Padre un degno Figlio io mostri.

Mira. *gli accenna la ſpada.*

Am. Che brando è quel?

Seſ. Fu di Seſoſtri.

Am. Come!

Seſ. Non lunge a Menfi, inoſſervato
Trovo un ignoto. Odo, che ad Uom canuto
Il nome di Seſoſtri audace ei vanta.
Snudo l'acciar. Cade il men forte. Ardito
Seſoſtri incontro: Ei mi reſiſte. L'ira
Nel contraſto più fiera in me ſi deſta.
Cade, vacilla, e muore:
E del trionfo mio la prova è queſta.

Am. Glorioſo trofeo!

Seſ. (Io più non poſſo
Il mio furore trattener nel petto.)
Signor, farò, che ſia
Premio del mio valore il patrio Soglio.
Tutti i Nemici ſuoi
Son' già Nemici miei: Nè ſia contento
Finchè non giunga un giorno
Fra cento armate Squadre
L'ingiurie, e i torti a vendicar del Padre.

Serbami al grande Impero,
Penſa, che Figlio io ſono,
Ogni Nemico altero
Ha da cadermi al piè.

Ed il Paterno Trono
Chi offenderà talora
Dovrà tremare ognora
Senza ſperar mercè. *parte.*
Serbami &c.

SCE-

SCENA VIII.

Amasi, e Fanete.

Am. VAda or Nitocri, e creda
Al valor de' suoi voti, ai Numi suoi.
Fan. (Sensi d'un empio cor) tu sei felice.
Am. E più il sarò con l'Imeneo vicino.
Fan. Che! tenti ancor Nitocri, ancora l'ami!
Am. Si adempisca il comando.
ad alcune Guardie, che partono.
Io amar colei!
Allor, ch'io la temea, mi finse amante
Un politico amor.
Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l'onor?
Am. Già quì la vedi.
Fan. (Nella Reggia Artenice!)

SCENA IX.

Artenice, e detti.

Art. (QUi il Genitor!)
Am. Non ti stupir; la Reggia *a Fan.*
Degna stanza è di lei: d'Amasi è il cenno.
Meco vieni a Regnar: d'Amasi è il voto. *ad Art.*
Art. (Che dirò?)
Fan. (Che rispondo?)
Am. A che tacete?
Art. Non risponde Artenice ov' è Fanete.
Fan. (Non s'irrriti il Fellon.) Figlia Artenice
Siegui il tuo fato, ove ti chiama.

Art. (Oh Dio!)
Lo ſeguirò, ma nel Sepolcro, o Padre;
Nel Sepolcro, o Tiranno.

Fan. (Figlia degna di me!)

Am. Non più: ſavelli
Dopo l'amante il Re. Senti Artenice,
A tuo diſpetto ancor Spoſa ti voglio.
L'amarmi a te preſcrivo *ad Art.*
Ed a te il far, che m'ami. *a Fan.*
Udiſte? Un'altra legge aggiungo a queſta;
Se pria, che il Sol tramonti
Al mio Regio voler pronti non ſiete,
Prima, che il Sol tramonti ambo morrete.
parte con il ſuo ſeguito.

SCENA X.

Artenice, e Fanete.

Art. PAdre, Signor.....

Fan. Mal ſi contraſta, o figlia
Del noſtro Re alla brama.

Art. E chiami noſtro Re, quel che Tiranno
L'afflitta Patria oppreſſe?

Fan. Or sì mia figlia ſei. Serba coſtante
Così rara virtù; queſt' odio ſerba:
Ma cauta il cuſtodiſci. A miglior tempo
Saprai, perchè ſi finge;
Da una man più innocente attendi il Trono.

Art. Ma.....

Fan. Non temer. Tu ſei figlia, e Padre io ſono. *parte.*

Art. Già vedo in lontananza
Qualche raggio di ſpeme, e di ſereno:
E par, che il mio tormento

Si

Si cangi a poco a poco in bel contento.
Fra l'ombre del timore
Un raggio di speranza
Mi sorge in mezzo al Core,
E respirar mi fa.
Qual dopo ria Procella,
Se guida il legno in Porto
Il buon Nocchier accorto
Altro timor non ha. *parte.*
Fra l'ombre &c.

SCENA XI.

Nitocri, poi Amasi, ed Orgonte.

Nit. GIorno per me sereno,
Per me felice! Oggi avrà fine il mio
Oggi il publico lutto. Oggi in Sesostri
Rivedrò il caro Figlio. Oggi dal Trono
Cadrà l'Egizio mostro, a' voti miei
Tanto promise il Ciel, tanto gli Dei.
Am. Promise il Cielo?
Nit. Empio a che vieni?
Am. Almeno
Amasi l'infelice,
Sia per l'ultima volta
Men' orribile oggetto agl' occhi tuoi.
Nit. Barbaro, so, che nulla
Al tuo timor si tace,
Hai chi osserva i miei passi, i sguardi, i voti,
E spergiuro Vassallo a te ne reca *verso Org.*
Fedeli avvisi.
Org. A tanto
M'obbliga il dover mio.

Nit. Sì, sì trema infelice,
Sotto il fulmine devi, o ſotto il ferro
Cader. Già viene il mio Seſoſtri, e viene
Col favore de' Popoli Vaſſalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.
Am. Eh miſera! In Seſoſtri
Più non temo il furor: Vivrò immortale
Se per mano di lui cader ſol deggio.
Nitocri io te ne accerto:
T' ingannaron gli Dei.
Nit. Chi può ſottrarti
Alla fatal tua ſorte,
Al ſuo giuſto furor!
Am. Chi? la ſua morte.
Nit. Morto il mio Figlio!
Org. (Inique ſtelle!)
Am. E' morto.
E non lungi da Menfi
Giace eſpoſto alle fiere il buſto eſangue.
Nit. Nò, non lo credo. Il Ciel non mente, ei chiaro
Parlò. Vive il mio figlio: Io non lo credo.
Am. Tu non lo credi, e impallidiſci, e piangi!
Nit. Ah barbaro! ah ſpietato!
Ridi del mio dolore? E' dunque vero,
Che dagli inganni tuoi ſcoperto al fine
Trucidato morìo,
Colla ſperanza dell' afflitto Regno
L' unico mio Teſoro, il Figlio mio!
E ſarà vero oh Dei,
Che coll' empio Tiranno
Voi congiuraſte ancora a danni miei!
Nò, non lo credo. Ma qual freddo gelo
Tutto m' ingombra il core, e qual tumulto
Di diſcordi paſſioni in me ſi deſta!
Così, che in un momento Ar-

Ardo, gelo, desio, spero, e pavento.
Ma dimmi almeno, a te ch' il disse, e quando?
E d' onde sai, ch' egli morì?

Am. L' avviso
Dal suo stesso Uccisor n' ebbi poc' anzi.

Nit. Dal suo Uccisor!

Am. Appunto. E sia mia gioja
Che tu il vegga, gli parli, e lo ravvisi.

Nit. Venga egli pur, ma di Nitocri il labro
Lo dirà mentitore.
Dirò, che fu sedotto
Dal suo timor. Con quest' inganno credi
Torre l' armi all' Egitto, a me il coraggio,
Il pensi in van. Già l' impostura io vedo
Han parlato gli Dei. Nò, non lo credo.

Vanne pur, sei mensognero,
Il tuo labro ognor m' inganna,
Morto è il Figlio! Ah! non è vero:
Ma pur sento, che m' affanna
Qualche barbaro sospetto,
Che tremare (oh Dio) mi fa.
Ah! già sò, che chiudi in petto
Tirannia, strage, e ruina,
E che in vano una Regina
Và chiedendo a te pietà. *parte.*
Vanne pur &c.

SCENA XII.

Amasi, Orgonte, e Fanete.

Am. Misera più, quanto più cieca.

Fan. Sire:
Tutta Menfi è in tumulto.

Am. E chi lo deſta?
Fan. Il nome di Seſoſtri,
Org. Può far guerra un' eſtinto?
Fan. Tal non ſi crede, e finchè dubbio è il grido,
Si minaccia la Reggia,
E gran riſchio ti fora il trarne un paſſo.
Am. Amici andate, Andate
Il tumulto a ſedar; tremi l' Autore
Dell' empia fellonìa; La vita, il Regno
Tutto me ſteſſo al voſtro amor conſegno.
Tutta da voi dipende
La pace del mio core.
Ripoſo nel tuo amore; *a Fan.*
Mi fido ſol di te: *ad Org.*
Ma l'empio, che m' offende
Paventi ogn' or di me.
Anch' io fra l' ire, e l' armi
Mi troverò fra poco,
E dalle ſtragi, e il foco
Non fuggirà il mio piè. *parte.*
Tutta &c.

SCENA XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Org. MOrto è Seſoſtri, or che ſi ſpera?
Io il vidi
Cadavere gelato
E il Vecchio a lui compagno, anch' ei piagato
Alla Reggia or verrà.
Fan. Dov' è coſtui!
Org. Poco lungi da Menfi.
Fan. Amico Orgonte,

Deh

Deh vanne, corri, e togli
Ciò, che resta di vita allo straniero.
Org. Ti ubbidirò; ma in sì fatal momento,
Di tacer quest' arcano io ti rammento. *parte.*

SCENA XIV.

Fanete, ed Artenice.

Fan. FAusti vegliate o Dei
Sù i voti dell' Egitto.
Art. Il giorno, ò Padre,
Al meriggio è vicin.
Fan. Non alla sera.
Attendi, o Figlia, e spera.
Art. Ma non veggio il Garzon, che a noi sen venne
Da estraneo lido, e ti seguì alla Reggia.
Fan. A che ne cerchi? Parla.
Art. Signor.....
Fan. Che, forse l'ami?
Art. Se questo è fallo, il mio destin n'è reo.
Fan. Nò, non è fallo, amalo o figlia, ei grande
Farti potrà, quanto potea Sesostri.
Art. (O lieta sorte!) Il grado?
Fan. E' Regio.
Art. Il nome?
Fan. Osiride
Figlio al Tiranno.
Art. Osiride,
Figlio al Tiranno? (Oh Dio!)
Fan. Non s'opponga al tuo amor la tua virtude.
Nemica ti lodai, ti lodo Amante.
Amalo, o figlia, e per godere amando
Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio comando.
parte. SCE-

SCENA XV.

Artenice sola.

ETerni Dei, che laberinto è questo!
Il timor mi spaventa;
La speme mi lusinga;
E in tanto il core amante
Fra il timor certo, e fra l'incerta speme
Quel, che spera non sa, nè quel, che teme.

Se si trova in lacci stretto
L'augellin cantar s'ascolta,
Perchè chiede un'altra volta
Ritornare in libertà.

Così anch'io fra dubbj miei
Spiego il duol, perchè vorrei
Ritrovare un dì pietà.
Se si trova &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Atrio, che conduce a diversi Appartamenti.

Amasi, e Sesostri da diverse parti, Guardie.

Ses. AL tuo cenno Real . . . . .
Am. Vieni mio figlio.
E d'un volgo infedel, d'un empia Donna
Vieni a confonder l'ire, e le speranze.
Ses. Che fia Signor?
Am. Vivo si crede ancora
Il nemico Sesostri. Il falso grido
Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.
Ses. Sostenerlo chi può, se Osiri il niega?
Am. Or ben: Figlio tu devi
La Regina veder: Tu farla certa,
Che Sesostri morì. Dille, ch'ei cadde
Dal braccio tuo trafitto: e di quel ferro
A lui rapito, il lampo
Fa, che baleni sul materno ciglio.
Ses. (Povera Madre! sventurato Figlio!
Am. Pendi dubbioso ancor?
Ses. Ma perchè vuoi,
Signore, espormi alle querele, all'ire
D'una misera Madre, e perchè mai
Vuoi con barbaro vanto
Di donna imbelle anche insultare al pianto?
Am. Non più . . . . .
Ses. Padre perdona. Ho ben coraggio

Di ſtare a fronte a cento armate ſquadre
Ma non ho cor di di dire,
Che uccisi il figlio a un infelice Madre.

Am. Oſiri invan reſiſti. Io così voglio.
Ecco Nitocri. Un gran piacer ti chiedo
Nel ſuo nuovo dolor. Quì, me preſente,
Quanto impoſi, dirai.

Seſ. (Sorte inclemente!

SCENA II.

Nitocri, e detti.

Nit. LA promeſſa m' attendi. Ov' è l'iniquo,
Che ſi vanta uccisor del mio Seſoſtri?
Che fa? Che aſpetta? A che mel celi? Venga.

Am. Verrà, verrà, Nitocri,
E più preſto il vedrai di quel, che brami.

Nit. Lo vedrò, ma con guardo
Che l' impoſtura, e l' Impoſtor confonda.
Nè tu, barbaro, avrai l' empio diletto
Delle lagrime mie.

Am. Non tanto orgoglio.
E ſe in te parla ancora
Qualch' aura di ſperanza,
Sappi, ch' ella è bugiarda, o ch'è l'eſtrema.

Nit. Sì: ma nol veggio ancor.

Am Vedilo, e trema. (*le accenna Seſoſtri.*

Nit. Che! dunque è queſti la cagion funeſta
Di tutti i danni miei?

Seſ. (Che Seſoſtri ſon io ditele, o Dei.)

Nit. Su parla, e tutta eſponi
La colpa tua, tutta la mia ſciagura.

Seſ. Regina....
(ah non ho core)
Senti..... (Se non m' uccide

Trop-

Troppo debole, o Numi, è il mio dolore.)

Nit. Siegui. Tu reo del mio Sefoſtri ucciſo?
Tu lo ſvenaſti? Impallidiſci, e taci?
Perfido, la tua frode
In quel ſilenzio, in quel pallor ravviſo.

Am. Olà, che tardi? Omai (*a Seſoſtri*
Togli a coſtei la ſua fierezza, e affretta
La tua gloria, il ſuo duol, la mia vendetta.

Seſ. (Forza crudel!) Regina,
Chiedi, più che al mio labro,
Il fato di Seſoſtri a queſta Spada.
le porge la Spada.

Nit. Che veggio! Ahi ſpada! Ahi viſta!
Morto è Seſoſtri. Il mio Seſoſtri è morto.
Era ſuo queſto brando. E ſarà vero
Che tu lo trucidaſti?

Seſ. (Ah m'intendeſſe almeno) in man tu ſtringi
Il Teſtimonio (oh Dio!) della ſua ſorte
Credilo a detti miei.
(Che Seſoſtri ſon io, ditele o Dei.)

Nit. Ma giuſti, eterni Numi,
Perchè ſerbarmi a sì crudel tormento?
Miſera! A che più vivo
Priva del mio conforto!
Morto è Seſoſtri, il mio Seſoſtri è morto.
gli rende la Spada.

Am. E ben, Donna, tu piangi?
Così dunque confondi
L'impoſtura, e l'autor? Così gli Dei
Da te sì mal pregati
Rendono alla tua fede il tuo Seſoſtri?

Nit. Trionfa, empio trionfa
D'una miſera Madre:
Godi del pianto mio. Se non ti baſta

Godi ancor del mio sangue.
Pur, se cerchi il mio cor, se brami ancora
Per l'ultimo tuo vanto i miei Sponsali,
Ecco te n'offro il prezzo.
Fa, che Vittima cada all'odio mio
Quel Carnefice infame, e tua son io.

Am. Per vendicar Sesostri
Vuoi tu dunque, ch'io sveni il Figlio mio?

Nit. Il tuo Figlio?

Am. Il mio Osiri. In questo nome
Riconosci il tuo Prence, e il tuo Nemico.
Ed in me tuo Regnante
Temi il Tiranno, e non sperar l'amante.
So, che ridotta a piangere
Tu dal dolor non sei;
De' dolci affetti miei
Nò, non sperare il vanto:
Con te sarò Tiranno,
Crudel con te sarò.
Dunque sospendi il pianto,
E' vano il tuo dolore,
Il labro é mentitore,
E credergli non sò. Sò &c.

parte con guardie.

SCENA III.

Nitocri, e Sesostri con guardie.

Sef. A Sì funesto oggetto
Mi tolgo anch'io. (*vuol partire.*

Nit. Ferma, o crudele, almeno
Dimmi per mio conforto,
O per mia maggior pena

Il

Il dove, il come, il quando
Dell' iniquo trofeo.

Sef. Basta, assai dissi.
Ho pietà de' tuoi mali.... essi avran fine.
Spera, che in breve.... Addio.
(Ah! che a una Madre sconsolata accanto
Io più non posso trattenere il pianto.)
s' allontana alquanto.

Nit. Tu sospiri, o crudel? Tu mi compiangi?
D'onde apprendesti mai
L'arte del simular? Barbaro ferma.
Snuda pur quella spada, e se versasti
Parte del Sangue mio dal sen del Figlio,
Dalle vene di questa
Misera Genitrice
Barbaro versa ancor quello, che resta.

Sef. (Più resister non posso.)
Si ritiri ciascun. Libero, e solo
le guardie partono.
Vuò restare un momento.
Regina: omai ravvisa.....

SCENA IV.

Fanete, e detti.

Fan. IL Real Padre
Chiede di te, nè ammette indugio il cenno
Andiam.....

Sef. Lascia per poco.....

Fan. Non dipende da me.....

Nit. Tu ancor Fanete.
Osi insultare al mio dolor! *in atto di piangere*

Fan. Perdona

Regio è il comando: Io l'eseguisco. Andiamo.
(La tua pietade era commun periglio.)
piano a Sesostri.
Ses. (Chi vide mai più sventurato figlio!)
Nit. Và traditore, e trema.
Ses. Io porto meco
Tutti gli affanni tuoi. Sappi, che tanto,
Quanto credi, infelice ancor non sei.
(Che Sesostri son' io, ditele o Dei.)
Conosco le tue pene
So, che t'inganni, oh Dio!
E pur soffrir conviene
E pur tacer degg'io,
Che se parlar potessi
Io ti farei pietà.
Son quegl' affanni stessi,
Affanni del mio core,
E sol col tuo dolore
Il mio finir potrà. *parte con Fan.*
Conosco &c.

SCENA V.

Artenice, e Nitocri.

Art. REgina, il giorno omai piega all' Occaso:
Amasi mi vuol sua.
Nit. Tu del Tiranno!
Art. Pria di morte sarò. Consiglio, aita.
Nit. Artenice, l'avrai: Nitocri imita.
Art. Che far dovrò?
Nit. Seguirmi
Ove l'ira mi sprona.
Assalire un' indegno, un Parricida.
E se

E se fugge il mio braccio, il tuo l' uccida.
:. Qual fia ?
t. Quel, per cui cadde
In Sesostri il tuo Sposo, il Figlio mio.
·. Morì il Prence ?
t. Morì, l' ombra reale
Egualmente ci chiama a vendicarla.
:. Sì: pronto ho il braccio, e generoso il core.
Dimmi il crudel. Voglio, che in breve il miri
Da miei colpi trafitto.
t. Egli fu Osiri.
·. Osiride ?
t. Sì: d' Amasi il Figlio.
t. Oh Dei!
Qual Nome!.... Qual Nemico!....
it. Il tuo gran Core
Sì mal comincia ? Intendo.
Chi d' un Padre crudél dev' esser Sposa
Perdona al Figlio.....
t. Ah! no. Per compiacerti
Tutto farò, m' avrai compagna all' ira,
Alla strage, all' eccidio,
(Ma non contro il mio Ben,) e acciò sicura
Ne vivi ognora, a te Artenice il giura. *parte*.

S C E N A VI.

Nitocri sola.

ECco al disegno mio nuova Compagna.
Perirà l' empio, e pria
Che il dì giunga alla sera
Basterà l' ira mia per far, ch' ei pera.

Talor ſe perde i Figlj
Geloſa Tigre ircana,
Portata dal furore
Và incontro al Predatore,
E co' ſuoi fieri artiglj
Strage crudel ne fà.
Anch' iò farò vendetta
Del caro Figlio mio,
E l' ombra ſua diletta
Allor ſi placherà. *parte.*
Talor &c.

SCENA VII.

Fanete, e Orgonte.

Fan. LO ſtranier non trovaſti?
Org. Dopo breve riſtoro
Ver la Reggia partì.
Fan. Noi ſiam perduti,
Se il Tiranno egli vede.
Org. No 'l vedrà: Per mio cenno
Folta Schiera d' Amici
Gli vieterà l' ingreſſo in ogni parte.
Fan. Non baſta, Orgonte. Il colpo
Che alla ſpeme comun da noi ſi deve,
Certo non è, s' ei vive.
Vanne. Facile, e pronto a lui ti moſtra,
Offrigli ciò, che chiede,
Ti ſeguirà. Tu lo conduci all' ora
Ne' Giardini Reali, e là ſi uccida.
Org. Farò, che il fato a' tuoi diſegni arrida.
Fidarſi della ſorte
Non è follìa tal' ora,

Men-

Mentre la ſorte ancora
Speſſo giovando và.
Secondarò il tuo ſdegno,
Farò ſvenar l'indegno,
E in van quel traditore
Mi chiederà pietà. *parte.*
Fidarſi &c.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amaſi.

Am. FAnete.
Fan. Alto Regnante.
Am. Men fiera, e men ſuperba
Vedrò Artenice?
Fan. Il ſpero.
(Si deluda l'iniquo.)
E pria, che cada il dì, qual tu imponeſti,
L'avrai Spoſa, e Regina
Nel Talamo, e nel Trono.
Am Quando ciò fia, non curo
Le ſue prime ripulſe. Or quà ſi chiami;
Voglio udir dal ſuo labro
Qual per mia gioja in lei favelli amore.
Fan. (Il ſuo labro udirai, non il ſuo core.)

SCENA IX.

Artenice, e detti.

Am. BElla, quale a me riedi? E ſpenta omai
Dell'odio tuo la fiamma?
Fan. E ſpenta.

Am. Ella riſponda.
Art. (Cieli!) ſul labro mio più non la vedi.
Fan. E più non la vedrai.
Art. (Ma l'ho nel ſeno.)
Am. Vanne Fanete. In libertà quì meco
Ella rimanga.
Art. (A luſingar l'iniquo.)
Fan. Figlia intendeſti. Penſa
Che tu Spoſa, e Regina oggi ſarai;
Così prometto. Il tuo dover già ſai. *parte.*

SCENA X.

Amaſi, ed Artenice.

Am POſſo io ſperar, mia vaga, (da?
Che il tuo bel cuore alfin per me s'accen-
Art. (Dal ſuo amor la ſua tema or mi difenda.)
Alma ingombra dal duolo....
Non ben riſponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duolo t'ingombrò?
Art. Quel de' tuoi riſchj.
Sappi, che v'è chi tenta, o chi deſia
Nel Regio ſangue una mortal vendetta.
Am. S'inſidia al viver mio!
Art. D'altri è il periglio
Am. E qual Capo ſi vuol?
Art. Quello del Figlio.
Am. Paleſa il reo.
Art. Baſti ſaper la colpa.
Am. Come?
Art. Poſſo tradir l'idea del fallo,
Ma non devo tradir del reo la vita.
Am. Svelami il traditor....

Art. Lo chiedi in vano.
Am. Lo chiederà la forza.
Art. Ad Artenice?
Mal mi conoſci, e mal mi tenti. Amore
Mi fè parlar, mi fa tacer virtude.
D' Oſiri alla ſalvezza
Cauto veglia, e guardingo: A queſta attendi
Senza far me infedele, e Te Tiranno.
Di più cercar, di più ſcoprir non lice.
Am. Almen.....
Art. Quanto potea diſſe Artenice. *parte.*

SCENA XI.

Amaſi ſolo.

DUbbioſo, irreſoluto
A che penſo, che fò?
Sento gelarmi a quelle voci il ſangue,
Ogni fibra mi trema,
E l'orrore, e la tema
Mi ſorprende così, che niun conſiglio
Corro a ſeguir; E intanto more il Figlio.
Eh, di riguardi ormai
Amaſi, non è tempo; A qual viltade
T' abbandoni? Ah ſi laſci
Ogni riguardo, è Reo chiunque turba
La pace mia. Mora Nitocri, e ſeco
Periſca ogni diſegno
Contro me, contro il Figlio, e contro il Regno.
Di quel ſuperbo core,
Che provocò il mio ſdegno,
Sento, che il mio furore
Senza trovar ritegno
M' invita a trionfar.

Farò vendetta almeno
Di tante gravi offese,
E alfin potrò nel seno
Contento respirar. *parte.*
Di quel &c.

SCENA XII.

Giardini Reali con Parco.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. SOlitudini amene, ombre gradite,
Qui per pochi momenti
Lusingate pietose i miei tormenti.
(siede ad un sasso.)
Spiega omai le placid'ali
Dolce sonno, oblío de mali,
E consola il mio tormento
Coll'imago del mio Ben.
(s' addormenta.

Nit. Deh, chi m'addita il Reo
Il traditor del mio Sesostri ucciso?
Chi mi svela quell'empio? Egli qui giace
Sommerso in dolce Sonno. Oh giusti Dei,
Oh come pronti offrite
La Vittima gradita a i sdegni miei!
(cava il pugnale.
Empio ti giunsi alfin. Come il mio Figlio
Cadde da te svenato
De'suoi verd'anni in sù i primieri albori
Così cadrai tradito;
Ma da più degna man. Perfido mori.
(s'appressa per ucciderlo, e si ferma.

Qua-

Quale improviſo gelo
Tutti m' ingombra i ſenſi,
Toglie agl' occhi la luce, e il colpo arreſta?
Che fai Nitocri? E qual viltade è queſta?
Più non ſi tardi, cada,
Cada l' indegno, e ſia
Nel Figlio ucciſo ancor punito il Padre
Mori, mori crudel.....

(s' appreſſa di nuovo.

Seſ. T' arreſta o Madre.... *(dormendo.*

Nit. Qual voce mi trattiene,
E qual freddo timore
Mi ſcorre per le vene!
Ombra inſepolta dell' eſtinto Figlio
Perchè m' arreſti? Forſe
Della vendetta mia paga non ſeï?
Forſennata, che ſono!
Ah del Nemico tuo queſta è la voce,
Che dormendo vaneggia:
Ombra del Figlio mio, ſe quì t' aggiri,
Vedi l' empio morir. *(vuol ferire.*

SCENA XIII.

Amaſi, i ſudetti, e poi Faneté.

Am. DEſtati Oſiri. *(ferma Nitocri, e gli toglie il pugnale.*
E tu Donna crudel.....

Nit. Sorte inumana!

Seſ. Miſero aimè, che veggio?

Am. Scelerata! E qual furia alla tua deſtra
Al tuo cuore inſegnò colpa sì acerba?

Seſ. (Ahi qual mano m'aſſale, ahi qual mi ſerba?)

Nit. Un colpo io volli far, che t' insegnasse
Qual ben si pianga, e mal si perda un Figlio.
Fan. Signor, qual ferro stringi?
Am. Senza di me trafitto
Per mano di costei cadeva Osiri.
Nit. E ben cadea:
Fan. Che sento!
(E che non tenta mai l' amor di Madre!)
Am. Ne insuperbisci ancora?
Nit. Della fortuna avversa
Mi vanto, e non m'attristo.
Am. Olà Custodi,
(*entrano le guardie.*
Traggasi al suo castigo, e tu l'imponi.
(*a Sesostri.*
Sef. (Ingiustissima legge!)
Nit. Eccomi pronta
A ricever la pena,
Che ho meritata allor, che non ti uccisi.
(*a Sesostri.*
Prescrivila: che tardi? Ho il cuor più forte,
Che non ebbi la destra.
Am. Empia morrai.
Nit. Minacciami la Vita, e non la Morte.
Sef. (Più misero di me chi vide mai!)
Nit. Voi sì, voi paventate
Ciò, che alla mia costanza or minacciate.
Tu d' Aprio l' uccisor, tu di Sesostri;
Ma il Consorte, ed il Figlio
Nella Sposa ancor vive, e nella Madre.
Sì la Madre, e la Sposa
Il Figlio, ed il Consorte in me temete.
E da ciò, ch' io tentai,
Ciò, che tentare io possa, empj scorgete.
Tre-

Tremate, sì tremate
Mostri di crudeltà.
Son Madre infelice,
Che smanio, che peno,
Nè trovo chi almeno
Ne senta pietà.
Mà il Figlio, e lo Sposo,
Tiranni crudeli,
Saprò vendicar.
E pur nel desio
Di morte, e vendetta
Oppressa mi sento,
E qualche momento
Vorrei respirar. *parte.*
Tremate, &c.

SCENA XIV.

Amasi, Sesostri, e Fanete.

Am. VUò, che l'empia s'uccida.
Ses. Ah no. Pietoso
Dona al Materno amore
Il Materno furore.
Am. Vile è la tua pietà.
Fan. Ma non è vile
La raggion, che la salva. Un sì gran colpo
Grande ostaggio ti fia contro i periglj
Del Presente tumulto. Io già rimiro...
Am. Viva Ella dunque.
Ses. (Al viver suo respiro.
Am. Ma da nuove sue trame
Chi m'assicura?
Fan. A te di Lei rispondo

In me ti affida; ed a ſuo tempo aſpetta
Dal mio zelo coſtante
Del Regno la vendetta, e del Regnante.
parte.

SCENA XV.

Amaſi, Seſoſtri, e poi Artenice.

Am. SAi tu, Oſiri, a qual Nume
Il viver tuo ſi debba?
Seſ Al tuo ſoccorſo.
Am. Giungi opportuna, o Cara. *ad Art.*
E ſai qual ſorte
Per te moſſe il mio braccio? *a Seſ.*
Art. (Ah nol' ſapeſſi, oh ſtelle!
Seſ. L'amor, che tu mi porti.
Am. No: l'amor d'Artenice.
Seſ. (Oh Dei, che intendo!
Am. Mi parlò del tuo riſchio
Su quel labro il ſuo amor: l'amor, che noi
Stringerà d'Imeneo tra le catene.
Art. (Oh rimembranza!
Seſ. (Oh pene!)
Am. A lei, ch'è tua Regina,
Il favore è dovuto.
Tu con eſſa rimani: A lei favella
Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.
parte.

SCENA XVI.

Artenice, e Seſoſtri.

Seſ. COme, Artenice? Io ſalvo
Per tuo favor? Tuo dono è la mia vita?
Art.

Art. Sì Ofiride, ho tradita
Di Nitocri la fpeme, ed al periglio
Artenice rapì d' Amafi il Figlio.
Sef. Pietà forfe opportuna
E' quella, ch' hai di me.
Art. Tu di me l' abbi
Principe; e fe non poffo
Più fperare in Sefoftri, in te non deggio.
Vanne: toglimi almeno
D' Amafi al nodo; Altro favor non chiegggio.
Sef. Non dubitar, fu la mia fè ripofa:
Farò, che tu non fia d' Amafi Spofa.
Nè pur del reo, nè pur de'l' empio Ofiri.
Art. Aimè! Tanto non chiedo.
Sef. Ben farò, che tu fii Spofa, e Regina.
Sì, Regina di Menfi, e Spofa.....
Art. Oh Cieli!
Di chi?
Sef. Di chi tu brami, ed oggi appunto
Di confolar pretendo
Tutte le tue fperanze.
Art. Io non t' intendo.
A quefti accenti ignoti
Mi balza in feno il Core;
Ma il cor l' interni moti
Intendere non può.
Confufa, dubbiofa,
Sofpiro, pavento,
E pace non fento
Ripofo non ho. *parte.*
A quefti &c.

SCENA XVII.

QUal ſventura è la mia!
M' odia la Madre, e fiera
Tenta del ſangue mio macchiar la mano.
M' ama Artenice, e dal ſuo labro aſcolto,
Che merto l' odio ſuo, che reo ſon' io,
Perchè la Madre, e l' adorato Bene
L' uccifor di me ſteſſo in me ravviſa:
E in mezzo a tanti affanni
Io non poſſo parlar. Onde mi lagno
E co' lamenti invano
Il mio dolor inſano ora accompagno.
Se perde l' Uſignuolo
La ſua fedel compagna,
Dolce d' amor ſi lagna,
E va di fronda in fronda
L' affanno a paleſar.
Sì fiero è il ſuo dolore,
Che il laccio inſidiatore
Non cura d' incontrar.
Se perde &c.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Nitocri, ed Artenice.

Art. MA lasciami in riposo
Una volta o Regina; io ti promisi
Lo so, pronto il mio braccio
Alle vendette tue; ma tempo ancora
Non è di vendicarne. Ah non son' io
Di te men degna di pietà; combatte
Una interna incertezza
Il misero mio core,
E palésar non posso il mio timore.

Nit. Questo del mio Sesostri
Anzi del tuo, questo è l' amor? dovea
L' infelice mio figlio
Esser tuo Sposo alfin, dovea guidarti
Colla destra innocente
Sopra il Trono d' Egitto,
E tu, posti in oblìo la fè, l' amore,
O sei del Genitore,
O amante sei del figlio, e in ogni stato
O ami un' Omicida, ó un scelerato.

Art. E toglier tu mi vuoi
La libertà d' amar? dove si trova
Tirannia più crudel! Sono le fiere
Più felici di me, sentendo amore

Non

Non v'è chi lor prescriva,
Chi limiti l'oggetto. Io sola, io sola
Non posso con mia pace
Quell'oggetto seguir, che più mi piace.
Felici belve
Che in libertà
Per monti, e selve
Scorrendo in pace,
Chi più vi piace
Potete amar.
Le mie vicende
Voi non temete,
Se amor vi accende;
Non conoscete
Che sia penar. *parte.*
Felici &c.

SCENA II.

Nitocri, ed Amasi con guardie.

Am. SOl per pochi momenti *a Nit. che vuol*
Nit. A nuove offese *(partire.*
Mi serbi forse?
Am. Nò, Senti, e risolvi:
Le ingiurie, e i tradimenti,
E tutto a te perdono.
Nit. Pietà, che non ti chiedo.
Am. A te dò vita,
Rendo la libertà.
Nit. Le abborrirei
Se fossero tuoi doni.
Am. Ma voglio.....
Nit. Empio che vuoi?
Am. Che tu in mercede

Di

Di questa mia clemenza,
Al Popolo rubello
Col tuo dolor protesti,
Che il tuo figlio morì.

Nit. Facciasi, e cresca
L'ira col danno.

Am. Vanne. Poco ti costa esser felice.

Nit. Andrò: ma ne' tuoi doni
Paventa, o scelerato, il furor mio. *parte.*

Am. (Per deluder costei finger degg'io.)

SCENA III.

Amasi, ed Artenice in fretta.

Am. Vieni, o bella, a calmar.....

Art. Lascia gl' affetti,
Sire, e previeni i mali,
Che sovrastano a te, non men, che al figlio.

Am Come! nuove congiure? intendo, intendo
Il furor di Nitocri.....

Art. Eh Signor, di Nitocri
Paventar più non dei, vien d'altra mano
Il colpo, ch' io t' addito.
Uomo straniero ignoto
Questo foglio t' invia, da cui potrai
Tutto intender l' arcano.

Am. Leggasi, oh quanto
A te denno Artenice i giorni miei!

Art. (Il caro ben voi custodite, o Dei.)

Am. *Canopo = Al Re d'Egitto,*
Signor, chi figlio credi,
E chi ti stringi al seno è (se nol' sai)
Del tuo figlio uccisor. Veniva Osiri

Colla

Colla mia ſcorta a te; Ma ſull' aurora
Trucidato da queſti
Alfin l' alma ſpirò. D' Oſiri il nome,
Sò, che ſi uſurpa ancora il traditore;
Ond' io fido vaſſallo
Al mio Re tutto ſcuopro, al mio Signore.
Son tradito, o deluſo!
Art. Io ſon di ſaſſo.
Am. Soldati, olà, qui voglio il Prence.
partono alcune Guardie.

SCENA IV.

Fanete in diſparte, e detti.

Fan. OH Cieli!
Artenice parlò, non v'è più ſcampo.
Art. In me le ciglia, oh Dio!
Tien minaccioſo il Padre.
avvedendoſi di Fanete.
Fan. (Incauta figlia!)

SCENA V.

Seſoſtri, e detti.

Am. VIeni, appreſſati, e leggi.
Ti turbi, non riſpondi? il figlio mio
Tu trucidaſti?
Art. Oh Dei, che feci mai!
Fan. Più non ſi tema, è cheto
Sire il tumulto. All' Imeneo felice
Altra pompa non manca
Che d' Amaſi l' aſpetto, e d' Artenice.
Andiam. *Am.*

Am. Giungi opportuno.
Vedi colui!

Fan. Tuo Regal figlio.

Am. Eh dillo
Il Carnefice ſuo.

Fan. Che aſcolto!

Am. E ſenza
La pietà d' Artenice,
Lo direſti anche il mio.

Art. Inumana pietà!

Fan. Celi! e fia vero!
Per te Oſiri morì?

Seſ. Morì, o Tiranno, *ad Amaſi.*
Morì, non dubitarne, ed io l' uccifi.

Am. Traditor: qual diſegno.....

Seſ Tutto ſaprai, quando ſaprai chi ſono.

Am. Chi ſei? parla, o crudele.

Seſ. Da ciò, che oprai, non mi conoſci ancora?
Penſa al colpo, che feci;
Quello ti dica, e chi ſon io ti moſtri.
Odilo, e ne paventa; io ſon Seſoſtri.

Art. Seſoſtri! O Numi!

Am. Oh ſorte!
Oh vittima! Oh vendetta.
Guardie ſi ſveni. *ſi avanzano le Guardie, e Seſoſtri impugna la ſpada.*

Art. Ah nò, mio Re.

Fan. Signore,
Qual vendetta è la tua,
S' egli ha dinanzi a te, sì nobil morte?
Fa, che la tema, e ſenta,
Ma ſanguinoſa, tormentoſa, e lenta.

Am. Piacemi.

Seſ. Traditori

Non

Non ſon facil trionfo. *alle Guardie.*

Am O cedi, o mori.

Fan. Sì, cedi, o l'altrui ſtragi
Comincino da me, ſe tanto ardiſci.

Seſ Anche Fanete a danni miei?

Fan. Fanete
Serve al ſuo Re.

Seſ. Saziati, o crudo, e prendi. *getta la ſpada.*

Am. Dall'odio mio la peggior morte attendi.

Fan. Ad affrettar nel Tempio
Vado gl'alti Sponſali,
Colla vittima rea colà t'attendo;
E pria, ch'ivi d'amore arda la face,
Abbia il Regno, abbia il Re vendetta, e pace.
Vò a render felice
Il noſtro Regnante,
Tu ſai qual vendetta *a Seſoſtri.*
Fra poco t'aſpetta,
Tu vivi coſtante
Ti fida di me,
Non ſempre infelice
Sarà la ſperanza,
E ſempre ſdegnato
Il fato non è. *parte.*
Vò a render &c.

SCENA VI.

Amaſi, Artenice, e Seſoſtri.

Am. ARtenice il conoſco:
Sia pietà, ſia fiacchezza, a te dà pena
Di Seſoſtri il deſtin; Da' tuoi primi anni
Tuo Spoſo eſſer dovea,

Eo

Lo sò: ma il mio riposo, (no
Ma il mio amor vuol, ch' ei pera, esser Tiran-
In non deggio a me stesso,
Fra poco ha da morir, e tu fra poco
Men severa, e orgogliosa
Del tuo Re ti prepara ad esser Sposa.

Art. Tu mio Re! tu mio Sposo!
Ah barbaro, t' inganni, avrò coraggio....

Ses. Ah nò, mio ben, non irritar un mostro,
Che si pasce di sangue,
Che riguardi non ha. Giacchè al mio fato
Non posso contrastar, lascia, ch' io mora.
Sarà placato allora
Il furor di mia sorte, e tu mia cara
Vivi, e Regna per me. Morrò contento,
Se nel crudel momento,
Che trucidato io moro
Ti vedrò coronato, o mio Tesoro.

Art. E tal virtù, tal fede
Non ti muove a pietà?

Am. Pietà non speri
Un Nemico, un Rival..

Art. Per la sua vita
T' offro la mia..

Ses. Non accettar il cambio
Amasi, io sono il Reo.

Am. Vuò, che sia mia;
Te trucidato io voglio.

Art. Ah sia d' Egitto il Soglio,
Sia prezzo questa man....

Am. Stolta t' affliggi in vano, in vano speri
Farmi cambiar. E' d' ambo
Stabilita la Sorte.
Io voglio la sua morte,

Voglio

Voglio la destra tua,
Voglio il tuo core.

Art. Non lo sperar già mai,
I miei disprezzi avrai, l'odio, il furore.

Am. Barbara Donna ingrata,
Con tuo duol, con tuo danno,
Se sposo non mi vuoi, m'avrai Tiranno.

Art. Empio minacci in vano *ad Amasi*.
Non temo il tuo furor,
Tu non avrai la mano,
Tu non avrai il mio cor.

Am. Dimmi pur inumano,
E dimmi traditor;
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai allor. *ad Art.*

Art. Tu mi abbandoni, o caro
In questo mio dolor. *a Ses.*

Ses. Cara, (che pena!) Il fato
Mi chiama, e mi condanna,
La sorte mia tiranna
Divide il nostro amor. *in atto di partire*

Art. Ah resta.....

Am. Vada quell'empio a morte.

Art. Ah nò: che fiera sorte!

Ses. Cieli che mai farò!

Art. Deh non partir ben mio.

Ses. Lascia, ch'io parta addio.

a 2. Sento, che nel lasciarti
Mi si divide il cor.

Am. Anime indegne, infide,
Saprò punirvi ognor. *partono*.
Empio &c.

SCE-

SCENA VII.

Parte del Tempio, con la ſtatua dell' Odio da una parte, e con Trono Reale dall' altra.

Fanete, e Orgonte.

Org. IN periglio sì grande
Onde lo ſcampo, onde il riparo amico?
Fan. Dal tuo brando, e dal mio: coraggio, e fede.
Org. Ma che penſi di far?
Fan. Rendere al Regno
La ſua felicità, ſpento il Tiranno.
Org. T'aſcolti il Ciel: ma queſte
Son delle colpe ſue pompe ſuperbe.
Fan. E pompe diverran della ſua pena.
Org Quì fra poco Artenice al Traditore
Porger dovrà la deſtra.
Fan. Ma in ſuo ſoccorſo avrà quella del Padre.
Non temer: co' tuoi fidi
M'aſſiſti ove ſia duopo. *parte.*
Org. A tanta ſpeme
Deggio del mio valor le prove eſtreme.
Fra tanti dubbj, e tanti
Che deſta un fier timore,
Comincia il meſto core
A reſpirar in ſen.
Non ſia fallace poi,
Queſta ſperanza almen. *parte.*
Fra tanti &c.

SCE-

SCENA VIII.

Amasi, Sesostri, ed Artenice con guardie, poi Nitocri.

Am. PLachisi omai l'ombra d'Osiri. A noi,
Ed alla pena sua venga Sesostri.
Ses. Eccomi, o Traditore, a te davante,
Da me che vuoi? l'orror delle catene
Nò, non mi fa spavento, in questo volto
Intrepido, e costante
Mira il valor, che serbo in seno accolto.
Am. Or lo vedrem. Là s'incateni, e poi
Venga Nitocri ancora,
Essa il suo figlio uccida.
Art. Oh barbarie!
Ses. Oh empietà!
Am. Tù vieni al Soglio. *ad Art.*
Art. Non sarà mai.
Ses. Deh taci.
Am. Vuò le tue nozze, e la sua morte io voglio.
la porta a forza sul Trono.
Am. Se a lei ti scopri
Teco morrà la Madre, *a Ses.*
E se tu parli, io ti trafiggo il Padre. *ad Art.*
Nit. Eccomi, che si vuol? sul Trono assisa
Artenice coll' Empio?
Am. Vieni, ò Nirocri, e vedi
S'empio, o giusto son io. Là scorgi il Reo
Del tuo morto Sesostri, in lui s'adempia,
E s'adempia da te la tua vendetta.
Nit. Ch'io trafigga il tuo figlio! eh qualche frode....
Am. Mio figlio sì: ma un figlio indegno, e vile.
E tra-

E traditor del tuo : qui l'abbandono
Alle tue furie, e se ti manca il ferro,
Eccoti il mio. *le getta la sua spada.*

Nit. Lo prendo, e corro.... ahi dove?
Qual gelo! Qual orrore! Un sì bel colpo,
Che fu già Voto mio, da me si teme?
Con la spada va furiosa verso Ses. ma poi si ferma.

Am. A che più tardi?
Egli il tuo Figlio uccise.

Nit. E' vero. In lui vegg' io
D' Amasi il figlio, e l' uccisor del mio
Mora. *Corre a ferir Sesostri.*

Art. Ferma o Regina. *Scende dal Trono.*
Nelle viscere tue, nel tuo Sesostri
Misera incrudelisci.

Nit. Eterni Dei, che tradimento è questo!

Am. Temeraria.... *ad Art.*

Art. Spietato, e che, credevi,
Che per le tue minaccie
Io dovessi tacer? Sì vile, ed empio
Non è il cor mio.

Am. Forsennata, morrai.

Nit. Qual' ira è questa?
La pietà d' Artenice
Rende più atroce, e forte,
Come appunto tu vuoi, la tua vendetta.
Ah! dimmi, empio Tiranno, anima infida,
Come vuoi, ch' una Madre
Con le sue mani un proprio Figlio uccida?
Ma in vece d' ascoltarmi
Volgi indolente in altra parte il ciglio?
Misera, a chi raggiono? oh Figlio! o caro
Pegno dell' amor mio, restar tu devi
Dalla tua stessa Madre (oh Dio) svenato.

Coman-

Comando più ſpietato
Decreto più terribile, e funeſto
Dite, dove s' udì già mai di queſto?
Deh ſe ti placa il pianto; Ecco al tuo piede
Un' infelice, e diſperata Madre,
Che del Figlio la vita
In dono a te richiede.
Pietà, Signor, pietà; Se Tigre Ircana
Non ti nudrì; S' aſpide ſordo in ſeno
Non t' iſtillò il veleno,
Muoviti al pianto mio,
Cangia, cangia conſiglio
Svena, ſvena la Madre, e ſalva il Figlio.
Squarciami pur le vene
Prenditi il ſangue mio.
Chi mi ſoccorre, oh Dio!
Chi per pietà m' uccide!
Ah non m' abbandonate
In così grave affanno!
Ah! barbaro ah! Tiranno!
Figlio morir conviene,
Figlio non v' è ptetà.
Deh! ſe ti placa il pianto,
Moviti al pianto mio, cangia conſiglio
Svena, ſvena la Madre, e ſalva il Figlio.
Ma in vece d' aſcoltarmi
Volgi indolente in altra parte il ciglio?
Ah! Barbaro ah! Tiranno
Figlio non v' è pietà.
Am. Non parlavi così, Donna proterva,
Quando il volgo di Menfi alto fremea.
Olà! Più non ſi tardi:
Paghi colui del ſuo fallir la pena,
E della Madre al piè cada ſvenato.
SCE-

SCENA ULTIMA.

Qui alzandosi improvisamente il prospetto si vede tutto il gran Tempio illuminato con l' Ara d' Amore, ed Imeneo in lontano. Cade il Simulacro dell' Odio, e resta sciolto Sesostri da molti Sollevati, che fanno prigioniero Amasi.

Fanete, e Orgonte con spade nude alla mano, e detti.

Fan.
Org. *a 2.* MOri tu scelerato.
Am. Qual tradimento, oh Cieli!
Art. Ah caro Padre. *a Fan.*
Ses. Ah mio fedel. *ad Org.*
Org. Regina.
Fan. Mio Re.
Org. Liberi siete.
Am. Oh perfido Fanete, oh iniquo Orgonte,
Oh barbaro destin..... Vi cedo il soglio,
Lasciatemi la vita.
Ses. Voglio il mio Regno, e la tua morte io voglio.
Am. Andianne, morirò: ma temi ancora
D' Amasi le vendette, ancor sepolto
Tuo Nemico mi avrai, m' avrà l' Egitto
Suo funesto Tiranno; e col mio sdegno
Sarò fatale al Re, fatale al Regno. *parte.*
Nit. Figlio ti stringo al sen.
Ses. A questi seni

Tut-

Tutto, o Madre dobbiam.

Fan. In altro tempo
Ti narrerò la nobil opra. In tanto
Vuò, che Menfi giuliva,
Vegga in Sesostri il suo Regnante, e vegga
In Artenice ancor la sua Regina.

Nit. Ed a' Popoli insegni il grand' esempio,
Che il Cielo non mentì, mentì quell' empio.

C O R O.

In sì bel giorno
Si sparga intorno
La gioja, il giubilo
In ogni Cor.
E alla Costanza
Serva di gloria,
La rimembranza
Del suo dolor.

Fine dell' Atto Terzo.